

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Il grande disordine mentale che caratterizza attualmente il dibattito politico, e la conseguente necessità di uscirne, hanno ispirato questo studio che la stessa autrice ha definito, per mezzo del sottotitolo, saggio d'orientamento politico. Si potrebbe dunque dire che non a caso il volume è stato scritto a Parigi (l'autrice, svizzero-polacca, ha iniziato la sua esposizione proprio dicendo: «Questo libro è stato scritto a Parigi, e più precisamente nel Quartiere Latino»). Infatti il disordine mentale nelle concezioni politiche è soprattutto caratteristico della vita politica europea continentale; e Parigi è ancora, per molti aspetti, la capitale morale dell'ideologismo, il quale, sordo all'empiria, alimenta e mantiene il concepire arbitrario. Bisognerà dunque delimitare, sin dall'inizio, la validità della indagine della Hersch a questa precisa area geografica, a quanti sentono l'influenza delle sue concezioni dominanti, ed ai riflessi di tale influenza nel mondo. D'altronde l'esistenza di questo limite riceve conferma dalla stessa elencazione dei cinque tipi ideologici descritti: il fascismo, il comunismo, la conservazione liberale, la democrazia progressista, il socialismo. Infatti questi cinque tipi ideologici sono molto diffusi sul continente, dove (non considerando l'apparente complicazione della Democrazia cristiana) corrispondono all'incirca gruppi politici attivi, tranne che per la zona nella quale l'imperialismo russo ha soppresso qualunque forma di vita politica spontanea. Ma tali tipi non corrispondono affatto alle divisioni politiche attive del Regno Unito e degli Usa, dove quelle ideologie sono di fatto poco diffuse, o lo sono in modo molto diverso.

Tuttavia, pur limitata a questo campo, l'indagine è molto interessante, soprattutto per il metodo con il quale è stata condotta. Infatti Jeanne Hersch non si è limitata ad apportare qualche ennesima variante alle tabelle ideologiche che si sono venute costi-

tuendo in Europa; ma, al contrario, ha segnato chiaramente i limiti dottrinari di quelle ideologie; ed ha cercato di esaminare in qual modo esse vivano negli uomini comuni, indipendentemente dalle dispute scolastiche che i dogmatici combattono a forza di citazioni dei testi sacri. L'a. ha isolato, per così dire, i tipi ideali del pensiero politico corrente. In tal modo ha messo in luce un aspetto della situazione di disordine, ed ha compiuto un tentativo di «fare ordine». Infatti, portando l'analisi delle ideologie correnti fuori dal fideismo fondato sui sacri testi e sulle vuote dichiarazioni di principio, e collocandola nel suo spazio reale, la psicologia dei molti, la H. ha potuto mostrare la vacuità dei valori e dei giudizi contenuti in gran parte dell'attuale impostazione del dibattito politico. I risultati dell'analisi sono dunque severi: specie per il socialismo, che «vivacchia senza ideologia, senza giustificazione fondamentale, sotto una bandiera filosofica alla quale quasi nessuno, nei suoi ranghi, aderisce; o meglio di cui nessuno più conosce il significato, di cui nessuno si dà più pensiero, alla quale nessuno più riflette».

L'indagine costituisce un primo passo verso l'ordine, verso la chiarezza empirica; ed è soprattutto utile per coloro, e sono molti, che si attardano ancora nella arbitrarietà delle concezioni esclusivamente ideologiche. Ma un tipo d'analisi di questo genere, portato sul solo piano delle convinzioni correnti, se impiegato indiscriminatamente può indurre in errori, che l'autrice effettivamente non ha sempre saputo evitare, specie nella terza parte del volume, nella quale essa tenta proprio una sorta di ricostruzione ideologica del socialismo. Converterà, per mostrare la natura di tale rischio, fare un esempio concreto. Quando l'autrice si imbatte nel conservatorismo liberale, e cerca di individuarne il fondamento, sempre, beninteso, nella psicologia comune, essa asserisce che tale pensiero fondamentale si articola su nuclei di questo tipo: «Ciò che è, deve essere». Ed allora lo descrive come una specie di congelamento del passato, eguale e contrario al pensiero comunista, che a sua volta è prigioniero di una sorta di congelamento del futuro. Senonché questo realismo ingenuo, questa sostantivazione delle funzioni e quindi la traduzione in «essere» di un «divenire», sono tratti generali di vastissime zone della psicologia comune; e pertanto non servono ad introdurre specifiche distinzioni politiche, che hanno altrove il loro fondamento. Se poi, non tenendo conto di ciò, si impiegano comunque schematizzazioni del genere

per giudicare i dati politici della psicologia comune, ci si vale di criteri di valutazione che reggono certe conseguenze soltanto nell'area del linguaggio filosofico, e quindi traggono in errore se vengono applicati ad altro campo. Di fatto, proprio perché ingenuo, e pragmatico, il realismo del senso comune non trae mai, dai suoi moduli linguistici, le conseguenze «sostanzialistiche» che un certo realismo filosofico deriva da moduli analoghi.

Tale indistinzione delle strutture dei vari piani del pensiero non si fa molto sentire sinché la Hersch esamina lo stato attuale delle ideologie, perché allora predominano, di fronte alla situazione concreta, le osservazioni empiriche. Ma diventa appunto dominante nella parte ricostruttiva, dove la H. cerca di formulare una «buona dottrina socialista». Il punto di partenza di questo tentativo è ancora un'analisi degli schemi mentali attivi nel pensiero dei socialisti e dei loro simpatizzanti. Curiosamente, a questo punto, le precedenti conclusioni si rovesciano, perché tale analisi riscontrerebbe, nella situazione mentale dei socialisti, press'a poco tutte le credenze filosofiche e religiose: positivismo, agnosticismo, razionalismo, esistenzialismo; e cristianesimo, ebraismo, islamismo e via di seguito; ma, assieme a tale folla di varianti, anche una costante, così enunciata: «esplicitamente o implicitamente [i socialisti] *credono al valore della persona umana, libera, responsabile della sua sorte e di quella degli altri, e capace di una certa presa sulla realtà della storia*»¹. Questa constatazione è palesemente erronea, per le ragioni dette sopra: con tale metodo si trova infatti tutto ciò che si vuole in qualunque luogo si voglia. Ma non basta; chi voglia formulare una dottrina d'azione politica partendo dall'analisi delle convinzioni esistenti in alcuni gruppi, dovrebbe perlomeno, in via pregiudiziale, individuare empiricamente tali gruppi; mentre la H. si riferisce al termine «socialista», evidentemente problematico poiché essa lo discute allo scopo di definirlo meglio, come ad un termine cui corrisponderebbe senz'altro una realtà extra-linguistica, un gruppo sociale stabile e definito. Si deve ancora dire che chi volesse fare un tentativo del genere dovrebbe anche dimostrare, ed a mio parere non vi riuscirebbe, che la sola esistenza di convinzioni generiche in certi gruppi sociali è sufficiente garanzia della traduzione di tali convinzioni in principi effettivi di condotta, e quindi in azione politica.

¹ In corsivo nel testo.

La H., in questa parte della sua trattazione, incappa pienamente nella confusione del metodo ideologico, che scambia per realtà organiche le formulazioni verbali del dibattito politico; cioè casca proprio negli errori che essa denuncia e combatte al principio della sua indagine, e dai quali si distacca peraltro con molta eleganza in alcuni passi del suo lavoro, dove, di fronte a problemi filosofici, essa manifesta il suo eccellente talento. Alludo ai capitoli su «Il successo e la morale», nei quali la H. contrappone le concezioni kantiane (della *Critica della ragion pratica*) a quelle machiavelliane di una «critica della ragion politica», quali modelli puri, concetti-limite, rispettivamente dell'azione morale e dell'azione politica; capitoli tutti che si possono leggere con grande profitto per la loro profondità e semplicità.

Recensione di Jeanne Hersch, *Idéologies et réalité*, Parigi, Plon, 1957. In «Il Politico», 1957, n. 2.